

## APPUNTI SU ISCRIZIONI PUNICHE

Maria Giulia AMADASI GUZZO - Roma

### AFRICA

1. Nel Museo Archeologico Nazionale di Firenze è conservata la metà superiore di una piccola stele cuspidata con acroteri, ora mancanti<sup>1</sup>. La stele appare tagliata inferiormente; quanto resta è ricomposto da tre pezzi. La pietra è un calcare compatto grigio chiaro. La superficie conserva tre linee d'iscrizione incise molto leggermente (Tav. I, 1)<sup>2</sup>.

Nell'inventario del Museo la provenienza registrata per la stele è Cipro. Ciò è apparso a prima vista in contrasto sia con il tipo del monumento sia con il contenuto dell'iscrizione: si legge infatti: (1) LRBT LTNT PN B'L W(2)L'DN LB'L HMN 'Š (3) NDR 'BDMLQRT BN[ .

Si tratta quindi di una delle numerose dediche caratteristiche dei tofet e in particolare il tipo del monumento concorda con numerosi altri noti da Cartagine. Di fatto la presente stele è risultata edita nel CIS, I, 2072, tav. XLII, con lettura e traduzione esatte. E' sembrato tuttavia utile riprodurre nuovamente l'oggetto, sia perché il CIS ne pubblica solo il calco, sia per rettificarne la provenienza quale risulta dagli inventari del Museo di Firenze. Da osservare infine che ai tempi del CIS (I/2, 1890) la stele si trovava già a Firenze. Come sia avvenuta la

<sup>1</sup> Ringrazio l'amico P.E. Pecorella per avermi fatto conoscere il monumento e avermene dato le fotografie. Ho in seguito avuto modo di esaminare direttamente la stele e ne ringrazio il Soprintendente prof. F. Nicosia. La fotografia riprodotta è della Soprintendenza alle Antichità d'Etruria - Firenze, N. 17598.

<sup>2</sup> Dimensioni: cm. 20 x 13,7 x 9,7; lettere: max. cm. 2,5; min. cm. 0,8.

confusione con il materiale cipriota non si è riusciti a ricostruire<sup>3</sup>.

Qualche osservazione sembra utile sulla scrittura testimoniata. Si tratta del tipo attestato sulle più tarde stele del tofet di Cartagine<sup>4</sup>. Da notare, nonostante l'incisione poco profonda, la forte tendenza all'effetto di chiaroscuro nelle aste verticali, le quali sono inoltre particolarmente allungate. In due casi (ll. 1 e 2) *ayn* è chiuso, secondo la forma che sarà tipica della scrittura neopunica. *qof* presenta un solo occhiello a destra dell'asta; tale forma è nota nella scrittura punica a cominciare dal III sec. a.C. e continua nella scrittura neopunica. Al III sec., forse alla seconda metà, sarà da ascrivere il documento qui esaminato<sup>5</sup>.

2. Nel Museo archeologico della Valletta è conservato il frammento di una stele con un'iscrizione neopunica di quattro righe<sup>6</sup>. Questa è incisa, in un calcare compatto, entro un riquadro con doppio bordo rilevato. Al disopra parte posteriore di un pesce (?) entro una cornice in rilievo, probabilmente rettangolare. A sinistra dell'iscrizione un "simbolo di Tanit" in forma di figura femminile schematizzata, con le "braccia" arcuate che si congiungevano probabilmente al disopra della "testa". Sotto l'iscrizione, parte terminale di un rilievo di forma appuntita (Tav. I, 2-3)<sup>7</sup>.

La stele, la cui provenienza esatta è sconosciuta, ma che è certamente originaria della Tunisia, è nota dalla metà del XIX secolo, ma non se ne avevano fi-

<sup>3</sup> Il CIS non fornisce precisazioni a questo riguardo. Cita come bibliografia G. Spano, *Catalogo della raccolta archeologica sarda da lui donata al Museo di Cagliari*, Cagliari 1867, I, senza indicazione di p.; nel lavoro dello Spano non si è trovata notizia del presente documento.

<sup>4</sup> Cfr. J.B. Peckham, *The Development of the Late Phoenician Scripts* (Harvard Semitic Series, 20), Cambridge, Mass., 1968, tav. XIV.

<sup>5</sup> *Ibid.*, tav. XV, con segni di scrittura attribuiti al II sec.; si osservano somiglianze per quanto riguarda *ayn* chiuso e *qof*; i segni della presente stele sono tuttavia nell'insieme molto più simili a quelli attribuiti al III sec.

<sup>6</sup> Sono grata al dott. T. Gouder, al quale devo le fotografie e con il quale ho potuto discutere del monumento. La fotografia riprodotta è del Museum Department - Malta (National Museum of Archaeology).

<sup>7</sup> Dimensioni: cm. 33,2x27,1; spess. cm. 5,5. Riquadro che contiene l'iscrizione: cm. 14,5x11,8. Lettere: max. cm. 2,3; min. cm. 0,8. La pietra è stata analizzata nel Museo Nazionale della Valletta come un "calcare luteziano compatto e microcristallino del periodo Eocene", come mi ha gentilmente comunicato il dott. Gouder

nora riproduzioni fotografiche. La prima menzione dell'epigrafe è fornita da A.C. Judas, che, nel 1857, ne dava un'edizione sulla base di diversi calchi a sua disposizione, nonché una riproduzione grafica<sup>8</sup>, l'unica finora conosciuta. Il frammento di stele era detto provenire dalla "Reggenza di Tunisi" ed era a quel tempo in possesso di un medico maltese. Come di provenienza tunisina l'iscrizione è citata da P. Schröder, con la sigla NP 76<sup>9</sup>.

La lettura proposta da Judas è la seguente:

(1) L'DN LB'L NDR Š (2) NDR MTNB'L BN (3) ZB'L BN ŠQLN (4) ŠM' QL' BRK'

La stessa iscrizione è stata citata, senza riproduzione, da A. Mayer, che aveva visto il frammento nel Museo della Valletta; egli la considerava inedita e ne metteva in dubbio non soltanto - giustamente - l'origine maltese, ma perfino l'autenticità<sup>10</sup>. Oltre alla descrizione, A. Mayer fornisce la seguente trascrizione del documento:

L'DN LB'L NDR Š NDR MTNB'L BN (ZRB'L BN [H?]) QL' KŠM' QL' BRK'<sup>11</sup>.

Successivamente G. Garbini, basandosi sulla nota di Mayer, cita uno dei nomi contenuti nel testo, per paragonarlo con un nome proprio individuato in un'iscrizione neopunica conservata nel Museo di Palermo<sup>12</sup>. Una mia successiva trattazione in ICO dipende sempre dall'opera di A. Mayer<sup>13</sup>.

Il collegamento tra l'iscrizione edita da Judas e quella menzionata da

(lettera del 7 agosto 1977).

<sup>8</sup> A.C. Judas, *Nouvelles études sur une série d'inscriptions numidico-puniques*, Paris 1857, pp. 20-21, tav. 3. La presente iscrizione è la "Première Numidique".

<sup>9</sup> P. Schröder, *Die Phönizische Sprache*, Halle-Saale 1869, p. 70, NP 76.

<sup>10</sup> A. Mayer, *Die Insel Malta im Altertum*, München 1909, pp. 101-102: "neupunische ist auch eine im Museum von Valetta befindliche Weihinschrift an Baal den Herrn, deren Echtheit und Zugehörigkeit nach Malta mir allerdings noch nicht hinreichend festzustehen scheint".

<sup>11</sup> P. 102, nota 1 con traduzione "Domino Baali votum quod vovit Matam baal filius Azrubalis filius ... quod audivit vocem eius, benedixit ei".

<sup>12</sup> G. Garbini, *In margine a un'iscrizione neo-punica di Palermo* (C.I.S. I, 134): "Kokálos", 9 (1963), p. 224 e nota 3.

<sup>13</sup> *Le iscrizioni fenicie e puniche delle colonie in occidente* (=Studi Semitici, 28), Roma 1967, pp. 42-43 (Malta Npu 1) (d'ora in avanti ICO). Si deve rettificare la citazione di Mayer (pp. 101-102); inoltre vi è un errore nella tra-

Mayer è stato compiuto di recente da K. Jongeling, il quale, basandosi sulla bella copia di Judas, considera errata la lettura del patronimico del dedicante fornita dal successivo editore e ripropone quella del primo studioso<sup>14</sup>. Il vantaggio di questa lettura consiste nel fornire un'ulteriore attestazione del nome proprio ŠQLN, testimoniato a Cherchel, che viene analizzato come libico dallo stesso Jongeling<sup>15</sup>.

Alcuni anni orsono il Dr. T. Gouder, direttore del Museo Archeologico della Valletta, riordinandone le collezioni, "riscopri" l'iscrizione in questione, comunicandome cortese alcune fotografie. Date le incertezze sulla lettura del nome proprio, si ritiene opportuno rendere pubblica la riproduzione fotografica della stele. Da questa e da un esame diretto del monumento viene confermata la lettura proposta da A. Mayer, che va solo rettificata nel senso che il segno letto da questo studioso come un *he* incerto appare invece sicuro. L'ultimo segno di l. 3 è sicuramente K<sup>16</sup>. Nel testo, di contenuto molto comune (si nota *alef* al posto di *ayn* nella grafia del verbo ŠM<sup>17</sup>)<sup>17</sup> si ritorna a individuare un nome proprio HQL non noto, sembra, altrove e non spiegato per ora.

Le lettere sono tutte incise con accuratezza. Da notare la resa degli occhielli mediante un incavo nella pietra (eccetto per il primo *bet* di l. 2, che ha il contorno dell'occhiello delineato)<sup>18</sup>. *Alef* e *mem* sono chiaramente distinte.

scrizione in caratteri ebraici (ŠM<sup>17</sup> e non ŠM<sup>16</sup>). Il tipo di traslitterazione dato da Mayer per *he* dubbio del nome proprio HQLN aveva lasciato un'incertezza circa la possibile presenza di un altro segno dopo la lettera iniziale.

<sup>14</sup> K. Jongeling, *Names in Neo-Punic Inscriptions*, Groningen 1984 (dissertazione), pp. 8-9, fig. 5.

<sup>15</sup> Il nome ŠQLN appare nella NP 130 (cfr. G.A. Cooke, *A Textbook of North Semitic Inscriptions*, Oxford 1903, pp. 147-48, n. 56.3); J.-B. Chabot, *Punica*, Paris 1918 (=Journal Asiatique, 1916.1), pp. 36-37 legge il nome della stele di Malta ŠQLN e lo confronta con ŠQLN di CIS I, 3472 (cfr. Jongeling, *Names*, p. 209; il nome appare come libico per la terminazione -N e per l'unione di L e N finali, cfr. le pp. 57-65).

<sup>16</sup> Così anche in una trascrizione del dott. Gouder che accompagnava le fotografie inviatemi. La lettera è incompleta per quanto riguarda l'estremità sinistra per mancanza di spazio all'interno del riquadro.

<sup>17</sup> Cfr. PPG<sup>2</sup>, § 31 a.

<sup>18</sup> Si considera opportuno fornire un'analisi sommaria delle principa-

Si confondono invece, come è frequente nella scrittura neopunica, *nun* e *taw*. A volte - come ancora una volta spesso in questa scrittura - si confondono *dalet* e *resh*. Quest'ultimo mantiene tuttavia la forma tradizionale, con occhiello e lunga asta verticale, a l. 3 nel nome 'ZRB'L e a l. 4 in BRK'. Si ha l'impressione che il segno abbia qui forma diversa a seconda delle lettere che lo seguono o lo precedono immediatamente: accanto a *dalet*, che ha asta corta, ha anch'esso la forma di un trattino; accanto a *bet*, che invece ha asta allungata, manterrebbe la forma allungata (in BRK' segue *kaf*, anche questa lettera con lunga asta). *He* ha il tratto superiore arcuato notevolmente sviluppato rispetto a quanto è più solitamente testimoniato. *Kaf* è di forma con tratto trasversale sinistro che si unisce alla sommità dell'asta. Le altre lettere non sembrano differire per forma rispetto a quanto è più solitamente attestato nelle iscrizioni su pietra in caratteri neopunici.

## SICILIA

3. Con il nome HQL, testimoniato sulla precedente iscrizione, è messo in rapporto il nome 'HY'QL, individuato su un'iscrizione in caratteri neopunici nota a Palermo sin dal XVII secolo<sup>19</sup>. Il testo è inciso sulla parte superiore di una lastra in calcare di forma rettangolare. Il foro centrale è dovuto al reimpiego della lastra come soglia (Tav. II, 1)<sup>20</sup>.

Sia nell'edizione del CIS, sia in seguito l'iscrizione, il cui carattere funerario è da ritenersi verosimile, è stata considerata come intera. G. Garbini, per

li caratteristiche delle lettere di questa e della seguente iscrizione per la scarsa conoscenza che si possiede delle varietà locali della scrittura neopunica; Peckham, *Development*, riproduce alla tav. XVI (che è per ora la più dettagliata per quanto riguarda questo tipo di scrittura) soltanto segni di iscrizioni del Nord-Africa, tralasciando inoltre per questa regione tutti gli esempi di scrittura monumentale neopunica provenienti dalla Tripolitania.

<sup>19</sup> Cfr. qui la nota 12.

<sup>20</sup> Cfr. CIS I, 134; Garbini: "Kokalos", 9 (1963), pp. 221-24; ICO, pp. 68-69, tav. XXII; G. Garbini, *Catalogo delle iscrizioni fenicie conservate nel Museo Archeologico Nazionale di Palermo*: "Kokalos", 13 (1967), p. 68, tav. XII, 2; sono qui fornite le dimensioni. L'inv. del Museo è 5622. Foto Soprintendenza alle Antichità - Palermo - Lastra n. 27757. Ringrazio per la fotografia il Soprintendente, prof. Vincenzo Tusa.

primo, ne ha dato la seguente lettura e traduzione:

ḥYYḥQL BN YTḥ WBNY    "ḥYYḥQL, figlio di YTḥ e suo figlio".

Di recente è stata tuttavia avanzata la possibilità che l'iscrizione non sia integra e di fatto una rottura della lastra a destra, con perdita dell'inizio del testo, appare molto verosimile<sup>21</sup>. Più incerta appare una possibile lacuna anche a sinistra<sup>22</sup>. Sembra così possibile dividere il testo diversamente e proporre:

ḥHY YḥQL BN YTḥ WBNY

Si suppone che a destra precedesse un nome proprio, cui seguiva forse la congiunzione W- (alcuni segni evanescenti sulla fotografia potrebbero indicare che tale segno è parzialmente conservato sul blocco restante). ḥHY dovrebbe intendersi come il sost. "fratello" con pron. suffisso di 3a pers. sing., attestato in questa forma in altre iscrizioni neopuniche<sup>23</sup>. BN deve considerarsi stato costr. sing. (nelle iscrizioni neopuniche il pl. ha di solito la grafia BNḥ)<sup>24</sup>, riferito forse al primo nome proprio. Segue un secondo nome proprio, quindi il vocabolo BN con il suffisso di 3a pers. sing. Si può pensare (data la lunghezza del blocco superstite non sembra possibile che la lacuna fosse molto ampia) a un'espressione del tipo "tomba (o "stele funeraria") di X (con l'impiego del vocabolo QBR o M(N)ḥBT) e di suo fratello YḥQL, figlio di YTḥ e di suo figlio". Integrazioni diverse sono anche possibili<sup>25</sup>.

<sup>21</sup> Cfr. G. Coacci Polsellì, *L'epigrafia punica in Sicilia: "Kokalos"*, 16-17/1 (1980-81) (Atti del V Congresso Internazionale di Studi sulla Sicilia antica), p. 473 (la lastra è considerata rotta a sinistra, certo riferendosi alla sinistra della pietra stessa e non di chi guarda).

<sup>22</sup> La superficie della pietra è così consunta che eventuali altri segni di scrittura possono essere andati perduti. Ciò sembra tuttavia poco probabile (lo spazio a disposizione per un altro nome proprio è troppo esiguo).

<sup>23</sup> Cfr. PPG<sup>2</sup>, §§ 112.1 e 234 (cfr. ad es. da Wadi el-Amud, G. Levi Della Vida, *Le iscrizioni neopuniche di Wadi El Amud: "Libya Antiqua"*, 1 [1964], p. 57, 11. 4 e 5; cfr. anche p. 59).

<sup>24</sup> Cfr. PPG<sup>2</sup>, § 240.7; tuttavia si ha per lo st. costr. pl. anche la grafia BN, cfr. la NP 28.4, cit. da J. Friedrich e W. Röllig. È possibile che qui il termine si riferisse a due persone e sia quindi da considerare plurale. Da osservare però che nel caso di due fratelli (in documenti più antichi tuttavia) il pl. viene specificato dal numerale "due" (il duale non è conservato), cfr. ad es. da Malta KAI, 47 e da Mozia M.G. Guzzo Amadasi, *Le iscrizioni puniche: Mozia-VI*, Roma 1970, pp. 102-104, n. 8, tav. LXXIII, 1.

<sup>25</sup> Si può pensare che *alef* fosse finale di un vocabolo frammentario e che

Non sembra necessario che fosse menzionato il nome del figlio, specie se si suppone che fosse morto piccolo<sup>26</sup>.

Tornando ai nomi propri, si esclude così l'esistenza di un antropónimo ḥYYḥQL; in particolare, come osservato<sup>27</sup>, fa difficoltà in esso la grafia del vocabolo per "fratello", che generalmente in fenicio appare nei composti privo della consonante iniziale *alef*. Nonostante l'iscrizione sia neopunica sembra ugualmente difficile che il vocabolo avesse il suono *i* indicato graficamente (da intendere come pron. suffisso di la pers. sing.). Il nome YḥQL che si presuppone qui è d'altra parte non spiegato. La connessione supposta da G. Garbini con HQL dell'iscrizione conservata a Malta resta in teoria possibile, anche se le grafie sono notevolmente diverse. Anche il nome YTḥ sembra unico. Il ricorrere all'ipotesi di nomi propri africani (libici?) sposta il problema finché questi non siano sicuramente classificati o confrontati con altri nomi sicuramente appartenenti al libico-berbero<sup>28</sup>.

Le lettere, che ora appaiono molto consuete a causa del reimpiego, sono anche in questo caso incise con accuratezza. *Nun* e *taw* sono qui distinti. *Bet* è schematizzato secondo una forma inconsueta: di solito esso conserva, variando il modo del tracciato, la forma tradizionale (cfr. qui l'iscrizione precedente); altrimenti si confonde con *dalet* e eventualmente con *reš*. *Ḥet* ha una schematizzazione usuale: la forma di *he* presente sull'iscrizione conservata a Malta presuppone anche per *ḥet*, nei due documenti, una tradizione diversa.

## SARDEGNA

4. L'iscrizione incisa sul cippo funerario da Tharros CIS I, 154, conserva

il nome proprio fosse ḥYYḥQL; così ad es. Coacci Polsellì: "Kokalos", 16-17/1 (1980-81), p. 473, che non propone integrazioni. Si potrebbe supporre in questo caso la presenza del verbo TNḥ; in questo caso però il testo sarebbe incompleto a sinistra. Ammettendo invece una lacuna più lunga a destra si potrebbe ricostruire una formula del tipo: "[Ha posto (questa pietra o simili) NP per] suo fratello YḥQL ecc."

<sup>26</sup> Cfr. ad es. Levi Della Vida: "Libya Antiqua", 1 (1964), p. 57, 1.4.

<sup>27</sup> Coacci Polsellì: "Kokalos", 16-17/1 (1980-81), p. 473.

<sup>28</sup> Ad es. Garbini, da ultimo in "Kokalos", 13 (1967), p. 68 (e già A. Pellegrini, *Studi d'epigrafia fenicia*, Palermo 1891, p. 79), il quale connette il pri

to nel Museo civico "Giovio" di Como (collezione Garovaglio) è stata più volte correttamente edita; ne è tuttavia riprodotto fotograficamente soltanto un calco nel CIS<sup>29</sup>. Si dà ora una fotografia dell'insieme del monumento grazie alla cortesia di Giovanna Pisano (Tav. II, 2-3).

Nulla è da aggiungere per quanto concerne il commento al testo<sup>30</sup>. Per la datazione, che oscilla tra il V e il IV secolo a.C.<sup>31</sup>, un'approssimazione maggiore è forse possibile. Il tipo di scrittura attestato è del resto forse il maggior motivo di interesse dell'iscrizione: insieme con altri monumenti funerari da Tharros (Sard. 7, 13, 14, 16, 24) il cippo della collezione Garovaglio ha una scrittura che differisce da quella punica caratteristica a cominciare dal IV secolo a.C.<sup>32</sup>. Alcune rare iscrizioni cartaginesi datate tra i secoli V e IV (CIS I, 5510; 6025 in particolare) possono genericamente confrontarsi con il gruppo di testi da Tharros<sup>33</sup>; questi ultimi tuttavia sembrano mostrare un tipo di scrittura più propriamente locale. Dal punto di vista dello sviluppo dei segni i documenti più antichi sembrerebbero Sard. 7 (CIS I, 159) e 13 (CIS I, 156)<sup>34</sup>, le cui lettere, come quelle del presente cippo, hanno la caratteristica di essere notevolmente allargate; si nota inoltre l'assenza della ricerca dell'effetto del chiaroscuro tipico della scrittura punica. Per quanto riguarda il tracciato di singole lettere, per Sard. 7 si os-

mo nome con un nome (divino) locale IOCOLONI (dat.) attestato in CIL, VIII, 16809.

<sup>29</sup> Cfr. bibliografia in CIS I, 154, foto del calco a tav. XXXV; inoltre ICO, pp. 93-94 (Sard. 12), fig. 12; con storia della collezione A. Garovaglio e dimensioni G. Quattrocchi Pisano, *La Collezione Garovaglio. Antichità fenicio-puniche al Museo di Como*: RSF, 9 (supplemento) (1981), pp. 94-95; inv. G 125. La fotografia è del Museo civico "Giovio" di Como.

<sup>30</sup> Resta l'incertezza per quanto riguarda la spiegazione del nome proprio PTH<sup>3</sup> a 1.2, che ricorre, a quanto consta, solo nella presente iscrizione e che è stato riavvicinato a PT<sup>3</sup> (anch'esso unico) dell'iscrizione di Olbia RES, 1216.4 (KAI, 68; ICO, Sard. 34), cfr. Benz, *Personal Names in the Phoenician and Punic Inscriptions*, Rome 1972, pp. 396-97.

<sup>31</sup> V-IV sec. in ICO; IV sec. in Quattrocchi Pisano: RSF, 9 (suppl.), (1981), p. 94.

<sup>32</sup> Cfr. Peckham, *Development*, soprattutto tav. XII.

<sup>33</sup> Si noti tuttavia che CIS I, 6025 è dipinta su un'anfora; cfr. le tabelle dei segni riprodotte in Peckham, *Development*, tav. XII, 1,2; per CIS I, 5510 cfr. la tav. in J.-B. Chabot: BAC, 1941-42, pp. 387-94.

<sup>34</sup> ICO, p. 90, tav. XXIX; pp. 94-95, tav. XXXI (con bibliografia).

serva quanto segue: *bet* ha testa grande, triangolare; in due esempi asta piuttosto corta e arcuata; in un terzo la testa è più piccola e l'asta angolosa. *Yod* è grande e legato al segno *šin* che segue<sup>35</sup>. *Lamed* non sembra ancora provvisto del trattino verticale in basso a destra (anche se la contiguità con *ayn* seguente potrebbe aver causato questa mancanza); *ayn* ha occhiello chiuso; *šin* è a tridente; il tratto orizzontale di *taw* non attraversa a sinistra la verticale, come è invece tipico della scrittura punica almeno dal IV secolo in poi. In Sard. 13 *bet* ha asta corta e arcuata e testa meno angolosa; *ayn* è chiuso; *mem* è diverso rispetto a quello della precedente iscrizione, squadrato e con asta centrale che non attraversa l'orizzontale. *šin* è anche qui a tridente. Per questo insieme di caratteristiche sembra che le due iscrizioni debbano collocarsi ancora nel V sec. (seconda metà?)<sup>36</sup>.

Le lettere di Sard. 14 (CIS I, 156) appaiono più sviluppate: si ha la tendenza a ottenere un effetto di chiaroscuro; inoltre *lamed* ha il trattino in basso a destra; *ayn* è aperto; *šin* è a tridente, ma di forma arrotondata<sup>37</sup>. Sard. 16 (CIS I, 157) e Sard. 24 (CIS I, 158) hanno lettere ancora più evolute<sup>38</sup>.

Nell'ambito di questo gruppo l'iscrizione della collezione Garovaglio presenta le seguenti caratteristiche: le lettere sono più allungate rispetto a quelle di Sard. 7, ma appaiono sempre piuttosto larghe. Le aste verticali dei segni, spe-

<sup>35</sup> Alcuni segni simili si trovano a Mozia, cfr. in particolare G. Garbini: *Mozia-III*, Roma 1967, pp. 71-73, n. 1, tav. XLI (ICO, Sic. 16); M.G. Guzzo Amadasi: *Mozia-IX*, Roma 1970, pp. 155-56, tav. LXXXIII.

<sup>36</sup> La scrittura, almeno per quanto riguarda Sard. 7, appare più recente di quella attestata nel tofet di Mozia (i documenti più recenti da questo santuario si attribuiscono ai primi decenni del V sec.), ma potrebbe paragonarsi con l'iscrizione funeraria CIS I, 137 (ICO, pp. 55-56, Sic. 3, tav. XIV); è più antica rispetto a quella di iscrizioni attribuibili al IV-III sec., cfr. ad es. in Sardegna la placchetta da Monte Sirai (ICO, pp. 121-23, Sard. 39, tav. XLVII) e le iscrizioni su anfore da S. Avendrace (ICO, pp. 115-16, Sard. 35, tav. XLIII); può forse essere contemporanea alla scrittura della placchetta in osso da Malta, attribuita al V-IV sec. (ICO, pp. 38-39, Malta 31, tav. IX).

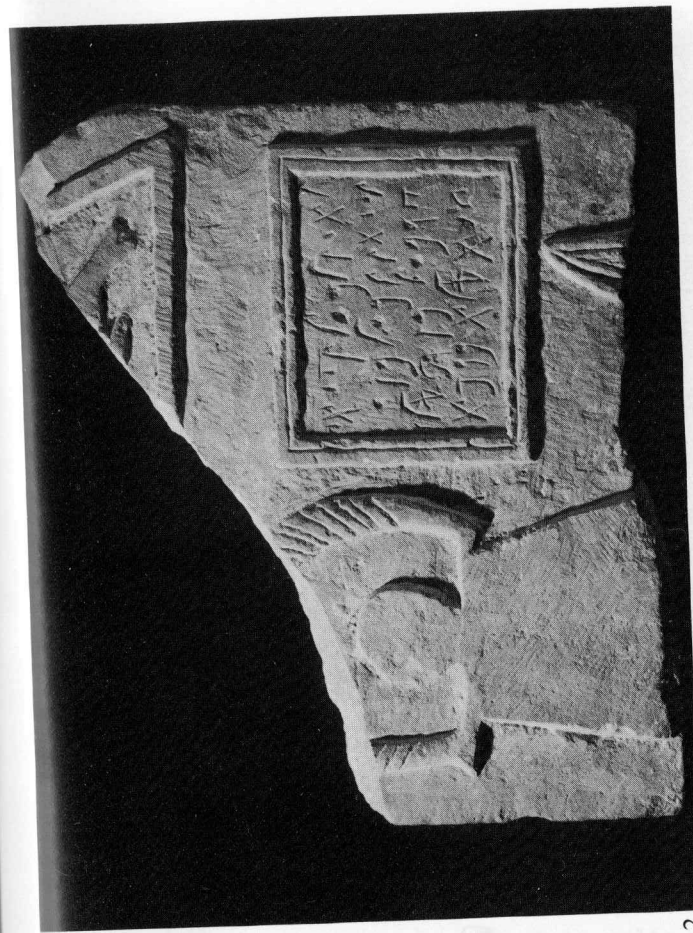
<sup>37</sup> Le lettere sembrano presentare lo stesso grado di sviluppo rispetto a quelle dipinte sulle urne da S. Avendrace, Sard. 35, cit. alla nota precedente.

<sup>38</sup> In Sard. 24 è da notare il tracciato inconsueto di *qof*; le aste di alcune lettere (cfr. soprattutto il primo *mem*) hanno un contorno doppio come sulla faccia A, l.1 della placchetta da Ibiza KAI, 72 A, tav. IV (Hispania 2), la cui da

cie per quanto riguarda *alef*, *dalet* e *samekh* sono incise in modo da produrre un notevole effetto di chiaroscuro. *Bet* è di forma simile alle lettere di Sard. 7 ll. 2 e 3 (il segno è simile, di poco più evoluto, in Sard. 14). *Het* ha forma particolare, apparentemente di tipo conservatore. *Lamed* è provvisto di trattino in basso a destra. *Mem* ha parte superiore arrotondata, con il trattino mediano che non attraversa l'orizzontale. *Ayn* è aperto superiormente. *Šin* è a tridente. *Taw* è del tipo con tratto orizzontale che attraversa a sinistra il verticale.

In conclusione la scrittura sembra più recente rispetto a quella di Sard. 7 e 13, circa contemporanea rispetto a quella di Sard. 14 e meno sviluppata di quella di Sard. 16 e 24. Come data assoluta, collocando Sard. 16 e 24 ancora nel V sec., si attribuiscono Sard. 14 e la presente iscrizione alla prima metà del IV sec., Sard. 16 e 24 alla seconda metà del IV sec. e forse già agli inizi del III.

tazione al V sec. a.C. sembra troppo alta; foto e disegno di recente in E. Lipiński, *Notes d'épigraphie phénicienne et punique*: OLP, 14 (1983), pp. 154-58, tav. V.



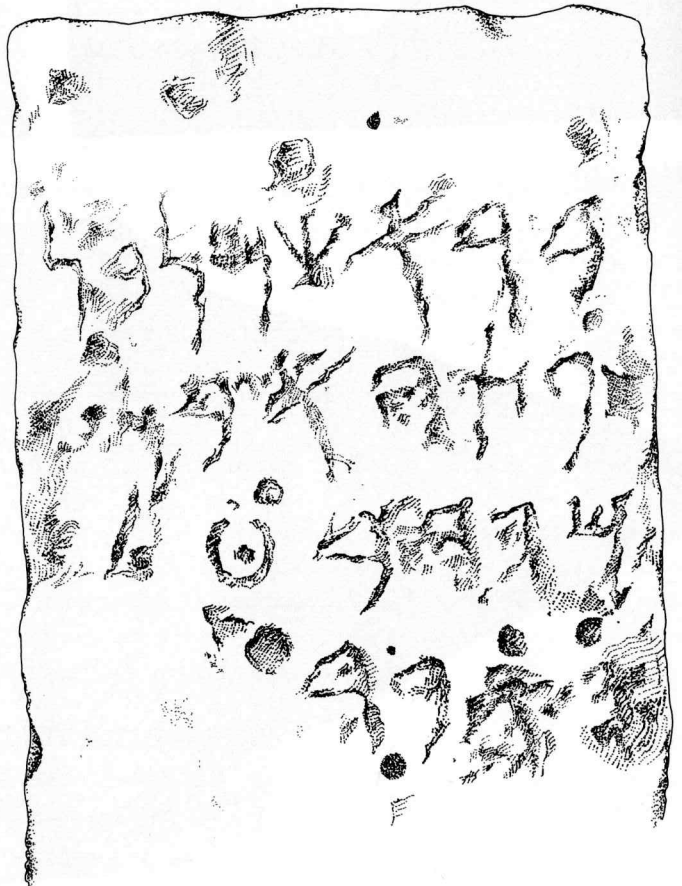


1

Zeitschrift der D.M.G. B.XX.p.434.



2



3